

Il convoglio era partito da Delhi e viaggiava verso Lahore. Ordigni attivati con il timer

PIANETA

Molti passeggeri rimasti intrappolati negli scompartimenti e trovati carbonizzati

# India-Pakistan, strage sul treno della pace

Due bombe sui vagoni in transito lungo la linea riattivata nel 2004: nel rogo 70 morti  
Concordi le autorità di entrambi i Paesi: il terrorismo non fermerà il dialogo

di Gabriel Bertinotto

**STRAGE SUL TRENO DELL'AMICIZIA** indo-pachistana. Sono circa 70 le vittime della doppia esplosione avvenuta nella notte fra domenica e ieri sugli affollatissimi vagoni di un convoglio partito da Delhi, in India, e diretto a Lahore, in Pakistan. I criminali

simboli della distensione. Il servizio ferroviario dell'Espresso Samjhauta (Amicizia) è infatti sintonizzato sui ritmi dei rapporti fra Islamabad e New Delhi. S'arresta nei periodi di crisi, salvo venire ripristinato quando i governi tornano a parlarsi. L'ultima volta in cui fu interrotto fu nel 2002,

dopo l'attacco armato che nel mese di dicembre dell'anno prima un commando di estremisti pachistani aveva condotto contro il Parlamento di New Delhi. Dal 2004 i collegamenti sono stati riattivati, e stavolta non c'è alcun segnale di una nuova sospensione. Al contrario le autorità dei due

Paesi si sono affrettate a condannare l'attentato, senza ritardarsi addosso le une sulle altre l'accusa di complicità con i terroristi, come purtroppo avveniva sovente sino ad alcuni anni fa. «Non permetteremo ad elementi che vogliono sabotare il processo di pace in corso, di

portare a termine i loro disegni nefasti», ha dichiarato il capo di Stato pachistano Pervez Musharraf. «Chiunque ne sia autore, è un'azione contro la pace, contro le relazioni amichevoli che cerchiamo di annodare con altri Paesi», ha similmente affermato il ministro degli Interni

indiano Shiv Raj Patil. E a ribadire la ferma intenzione dei due governi di procedere sul cammino del dialogo, la visita a Delhi del ministro degli Esteri di Islamabad, Khurshid Mehmood Kasuri, si terrà come previsto nei prossimi giorni.

I negoziati fra le due potenze nucleari dell'Asia meridionale vanno avanti con regolarità da alcuni anni grazie ad una commissione bilaterale che affronta sistematicamente tutte le questioni in sospeso, a cominciare dalla contesa sul Kashmir.

Gli Stati Uniti che hanno buoni rapporti con entrambi i governi, hanno espresso «profonda tristezza di fronte a questa tragedia». Il portavoce della Casa Bianca, David Almay, ha dichiarato che «apprezziamo il premier indiano Manmohan Singh e il presidente pachistano Pervez Musharraf e condanniamo quelli che cercano di sabotare i progressi in corso fra i due Paesi».

Arun Bhagat, ex-capo dell'intelligence indiana, commenta: «I terroristi hanno mandato un messaggio: siamo attivi e capaci di colpire ovunque. Di fronte a questo messaggio l'unica risposta è una cooperazione fra i due Paesi per eliminare questo flagello».



Un poliziotto indiano all'interno di una delle carrozze distrutte dall'esplosione. Foto di Mustafa Quraishi/AP

**Bombe sul treno**  
Almeno 70 persone sono morte in India, per il devastante incendio causato dall'esplosione di due ordigni avvenuta a bordo di due carrozze di un treno diretto in Pakistan, il Samjhauta Express.

Le fiamme sono divampate quando il treno è giunto nel villaggio di Deewana, nel distretto di Panipat, a circa 80 chilometri da Nuova Delhi.

GH-P&G Infograph

autori dell'attentato avevano piazzato a bordo altri due ordigni che fortunatamente non sono esplosi.

«Lavoro qui da 25 anni -ha raccontato Rohas Singh, un infermiere di Panipat, la cittadina presso cui è avvenuto il disastro-. Non avevo mai visto niente di simile. Alcuni corpi sono privi di gambe, altri senza braccia. Alcuni non hanno più un volto. A volte non si capisce nemmeno se era un uomo o una donna».

I congegni esplosivi sono stati attivati probabilmente da un timer. In quel momento il treno passava accanto al villaggio di Deewana, ottanta chilometri a nord di Delhi.

Le deflagrazioni non sono state potentissime, ma le fiamme si sono immediatamente propagate agli scompartimenti, e molti passeggeri sono morti carbonizzati, intrappolati fra le lamiere. Impossibile per i superstiti tentare la fuga attraverso i finestrini, che sui treni indiani sono bloccati da inferriate.

In assenza di rivendicazioni, gli inquirenti sospettano che i terroristi puntassero a sabotare il dialogo fra i governi dei due Paesi, colpendo assieme agli innocenti viaggiatori uno dei

**La scheda**

**I collegamenti del disgelo**

**SAMJHAUTA EXPRESS** - collega due volte alla settimana Delhi e Lahore. Il «treno dell'amicizia» iniziò a percorrere i 42 km che separano Amritsar e Lahore il 22 luglio del 1976. Il 14 aprile 2000, nel periodo recente di maggiore tensione tra i due Paesi, il percorso fu ridotto a 3 km. Nel 2004 fu ripreso dopo un periodo di interruzione totale durato due anni.

**THAR EXPRESS** - è il «treno della pace», collega Karachi in Pakistan e Jodhpur in India dagli anni '60. Il collegamento fu interrotto durante la seconda guerra indo-pakistana nel 1965. Dopo 41 anni di blocco totale il Thar Express riprese servizio nel 2005.

**AUTOBUS** - quattro linee di autobus collegano i due Paesi a partire dal 2003.

**L'ANALISI** Proprio nelle fila dell'esercito da cui Musharraf proviene si annidano gli oppositori alla sua politica filo-americana

## Il vero bersaglio è il leader del Pakistan

di Gabriel Bertinotto

L'attentato sul treno dell'amicizia può essere diretto specificamente contro entrambi i governi, indiano e pachistano, che da qualche anno tra mille difficoltà si ostinano a percorrere la strada del dialogo. Ma se l'obiettivo immediato sembra quello di ostacolare il loro comune cammino e riportare indietro l'orologio della storia ai tempi non lontani dello scontro politico e talvolta militare, l'immediata reazione delle autorità dell'uno e dell'altro Paese lascia credere che la volontà di procedere uniti rimanga intatta. Tuttavia si ha l'impressione che la strage rientri in un disegno terroristico più sottile, in cui il bersaglio finale è soprattutto il potere del presidente pachistano Pervez Musharraf.

La democrazia indiana è sufficientemente solida e sviluppata per sopravvivere, come già è avvenuto in passato, a scosse violente. Del tutto diversa è la situazione dello Stato pachistano. L'autorità di Musharraf poggia essenzialmente sull'appoggio delle forze armate, dai cui ranghi proviene e delle quali è tuttora il comandante supremo. Ma è proprio fra i militari che si annidano nuclei consistenti di oppositori e di cospiratori. Costoro mettono sotto accusa il dialogo con

l'India, che considerano un tradimento verso i separatisti islamici kashmiri, ma più in generale condannano la scelta filo-occidentale compiuta nel 2001, quando da un giorno all'altro Islamabad abbandonò l'alleanza con la teocrazia talebana e appoggiò l'intervento armato guidato dagli americani per rovesciare i mullah e cacciare dall'Afghanistan il loro gradito ospite Osama.

Quella drammatica decisione rappresentò un rovesciamento totale della linea sino allora sostenuta dallo stesso Musharraf, dall'esercito, dai servizi segreti (Isi). E molti non l'hanno ancora digerita, nonostante che per imporla il generale-presidente non abbia esitato a sacrificare molti dei suoi collaboratori più stretti, compresi quelli che l'avevano aiutato a prendere il potere con il

golpe del 1999. Per i due attentati cui Musharraf scampò nel dicembre 2003, sei uomini in uniforme fra cui due elementi dei reparti speciali sono comparsi di fronte alla corte marziale. Altri cinque ufficiali sono stati processati per complicità con Al Qaeda. Molto più alto però, secondo gli esperti, è il numero di coloro che tacciono ma sono pronti ad abbandonare Musharraf al suo destino non appena si presentasse l'occasione.

Sinora il capo di Stato pachistano ha tenuto duro grazie al sostegno statunitense. A coloro che mettono in dubbio l'opportunità della collaborazione con Washington, Musharraf contrappone tra gli altri argomenti, l'aiuto economico che ne deriva. Ma nel mettere in atto concretamente la sua linea

filo-occidentale è costretto ad una serie di pericolosi compromessi. Come i negoziati di pace avviati nelle aree tribali alla frontiera con l'Afghanistan. Musharraf è consapevole dei forti legami etnici, religiosi, familiari che uniscono le popolazioni locali ai movimenti armati pro-talebani. Sa quanto sia difficile oltre che impopolare affrontare il problema solo con le armi. Per questo oltre a schierare le truppe al confine, come vogliono Washington e Kabul, cerca interlocutori con cui negoziare. Ma la via del dialogo non pare aver portato grandi frutti, e proprio negli ultimi mesi si sono moltiplicati scontri e attentati contro le forze di sicurezza pachistane ed i civili. Contemporaneamente da Kabul piovono critiche per lo scarso impegno di Islamabad nella lotta ai nemici di Karzai che si annidano non solo nelle aree tribali di frontiera, ma nel cuore stesso del Pakistan, a Quetta come a Karachi. Odiato dagli integralisti di casa sua perché ritenuto poco meno di un apostata, criticato dagli alleati d'oltre confine perché giudicato troppo molle con gli estremisti, sopportato malvolentieri da parte delle truppe e dei comandanti, Musharraf resiste. Ma i suoi nemici intensificano il fuoco contro di lui.

Non è stato metabolizzato il «voltafaccia» che portò Islamabad a dichiarare guerra ai talebani nel vicino Afghanistan

Nel mirino dei cospiratori anche la scelta di dialogare con l'India sentita come un tradimento verso i separatisti del Kashmir

## Croazia, il ritratto di Hitler sulle bustine di zucchero

Le proteste degli ebrei del Centro Wiesenthal. Zagabria, che vuole far dimenticare il suo passato filo-nazista, apre un'inchiesta

di Marina Mastroiuga

Prendere un caffè con il führer, sorridendo all'ennesima barzelletta sull'Olocausto. Bustine di zucchero dal gusto antisemita: su un lato l'immagine di Hitler e battute sullo sterminio degli ebrei, così come altri infilano una pubblicità o lo scorcio di una città d'arte. Circolano in Croazia confezioni da cinque grammi, la dose da un cucchiaino, porzioni di zucchero da bar tanto amare e di cattivo gusto da provocare le critiche più che risentite del Centro Simon Wiesenthal. E il rischio di una nuova stagione fredda nei rapporti tra Gerusalemme e Zagabria.

La procura della repubblica croata ha aperto un'inchiesta. Secondo quanto riferisce il quotidiano Novi List la fabbrica



La bustina di zucchero sotto accusa

ca della compagnia Pinki di Pozega ha riconosciuto di aver prodotto le bustine con l'immagine del führer, evidentemente senza ritenere la scelta quanto meno inopportuna. Per la Croazia che ci tiene a minimizzare gli antichi legami con il nazismo durante la seconda

guerra mondiale, è un incidente che mette in grave imbarazzo il governo. Tollerati sotto il regime di Tudjman, che ha rispolverato in funzione anti-serba il peggiore nazionalismo croato dell'era di Ante Pavelic, i simboli filo-nazisti degli ustascia sono stati accantonati dopo la morte del presidente. Ma il danno evidentemente non è stato cancellato se l'Olocausto può diventare una barzelletta da bar.

Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal che per decenni ha dato la caccia ai criminali nazisti, ha esortato la Croazia a sequestrare le bustine di zucchero, dicendosi disgustato per il fatto che possano essere state prodotte in un paese «in cui non solo ha avuto luogo l'Olocausto ma è stato commesso per la maggior parte da collaboratori locali

del nazismo». Grazie al regime ustascia, tra il '41 e il '45 vennero infatti sterminati nei campi di concentramento croati 30.000 dei 40.000 ebrei che vivevano nel paese, una fine condivisa con rom, serbi e antifascisti croati. «Se non altro questa è una disgustosa espressione della nostalgia per il terzo Reich», ha sottolineato Zuroff.

Sei anni fa, il presidente Stipe Mesic era riuscito a ricucire i rapporti con Israele, raffreddatisi sotto il regime di Tudjman, troppo incline a ridurre a poca cosa il massacro di decine di migliaia di persone nei lager croati. Mesic si scusò per i crimini commessi dagli ustascia oltre mezzo secolo fa. Oggi Zagabria dovrà scusarsi con i fatti per chi ancora crede che quei crimini siano roba da ride-

**EMERGENCY**  
Life Support for Disarm War Veterans

Per i nostri ospedali a Casarsa della Torre e Sordani. RICERCHIAMO:  
**PEDIATRI e INFERMIERE PEDIATRICHE**

www.emergency.it curriculum@emergency.it